

(opera anch'essa in argento sbalzato di Curzio Compagni, sec. XVII) vengono esposte ai piedi del presbiterio alla luce di antichi candelabri, ed anche esse sono state portate innumerevoli volte in processione per le vie di Ascoli.



Dama in baldacchino dinanzi a S. Vittore

Nel quattrocento le giostre e le gare del secolo precedente continuarono ad essere effettuate con grande entusiasmo popolare.

Tra l'altro giostre che erano veri e propri combattimenti erano all'ordine del giorno durante tutto l'anno; spesso ci scappava anche il morto, tanto che gli Statuti del 1377 sancivano che l'uccisore non poteva essere *conscritto ad pagare alcuna pena*, essendo il fatto avvenuto *per usato joco*. Erano invece condannabili coloro che facendo *altro jocho ad cavallo overo ad pede* offendevano qualche cittadino o qualche donna. E che le donne ascolane non siano mai state con le mani in mano neppure in questo campo lo documenta la storia locale. Rappresentanti del gentil sesso, gentile si ma non per questo remissivo o poco risoluto, hanno partecipato a giostre ed anche a battaglie; la poetessa Elisabetta Trebbiani, sul finire del trecento, non esitò a



Dama in costume quattrocentesco.

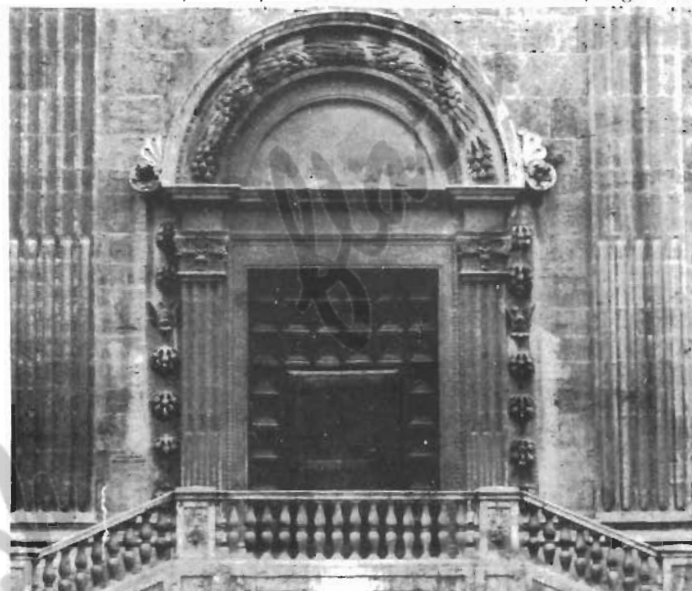
combattere a fianco dello sposo Paolino Ghisanti e in una mischia notturna fu pure ferita; celebri furono anche Flavia Guiderocchi e Menichina Soderini, appartenenti a due delle più potenti e nobili famiglie cittadine.

Anzi, Menichina Soderini nel 1462 giostrò in piazza Arringo col bolognese Lodovico Malvezzi il quale, come docu-

mentano le cronache del tempo, per non farsi superare dall'avversaria sudò molto, e ammalò e, per colmo della sfortuna, morì in seguito ad una pleurite e fu sepolto in duomo. (Marcucci, 343).

IL CINQUECENTO

Giungiamo così al cinquecento. Nel rinascimento durante le feste patronali la città veniva illuminata di notte da migliaia di luci. Addetta all'illuminazione del duomo era la Confraternita del Corpus Domini, alla quale il comune versava per questo scopo 50 fiorini. La Confraternita, con i fondi forniti dal comune, provvedeva pure all'illuminazione di piazza Arringo; la porta della cattedrale veniva ornata con festoni di mirto, con lo stesso gusto dei festoni scolpiti nel travertino che ornano la porta "La Musa" (ingresso laterale del duomo) o di quelli che il Crivelli usava dipingere a



Porta laterale del duomo "La Musa" così detta per l'iscrizione latina murata a fianco.

corona di santi e Maconne, ricchi di frutta fresca. Il resto della città veniva invece illuminato a spese dei privati. (Bull. Dep. 1578c6; Arch. Cap. entr. es. 1567c134). Nel cinquecento il periodo di festa in onore di S. Emidio durava 15 giorni, quanto durava cioè la fiera delle merci, che si teneva però al Trivio e lungo il vecchio corso (corso Mazzini) fino all'altezza del convento di S. Onofrio (al cui posto sorge ora la sede centrale della Cassa di Risparmio). Successivamente le bancarelle con articoli femminili vennero separate dal resto della fiera, e si creò così una fiera delle donne in piazza di Sotto (piazza Ventidio Basso): *mercatum mulierum seu velictarium*. La fiera continuò a restare "franca" e perciò vi potevano accedere anche i debitori con mora.

Per i banchetti di rito (giacché festa e pranzi più ricchi del solito sono sempre andati d'accordo) affluiva dalla campagna un enorme numero di polli (allora cibo di lusso) e di quanto altro potesse arricchire le mense. Fatto sta che si mangiava e si beveva a ruota libera dalla vigilia al 6 agosto, tanto che il Consiglio civico intervenne nel 1592 criticando questo gozzovigliare *cum maximo dispendio*. (Riform. 8/8c103v; 8/9c116v)



Il banchetto dei quintanari moderni, riuniti a festeggiare il palio vinto, ricorda quelli rinascimentali.